

GENERE

PROSA E DANZA

DURATA

80 MINUTI

CON

MONICA MASSONE

TATIANA STEPANENKO

GIORGIA ZUNINO



М. Цветаева

MARINA

NEMMENO IO SAPEVO DI ESSERE UN POETA

POESIE E LETTERE DI

MARINA CVETAEVA

REGIA E COREOGRAFIA

TATIANA STEPANENKO

FOTOGRAFIE E VIDEO

IVANO A ANTONAZZO

PRODUZIONE E ORGANIZZAZIONE

TATIANA STEPANENKO

QUIZZY TEATRO DI MONICA MASSONE

Da un'idea della coreografa e ballerina Tatiana Stepanenko, in collaborazione produttiva e organizzativa con l'attrice e operatrice teatrale Monica Massone, lo spettacolo è un equilibrio tra danza e prosa, dedicato alla poetessa russa Marina Cvetaeva, nata a Mosca l'8 ottobre 1892 e morta suicida ad Elabuga il 31 agosto 1941.



MONICA MASSONE

Monica Massone, diplomata attrice (qualifica professionale) presso la "International Acting School" di Roma (Corso di Formazione Professionale Regione Lazio), laureata in Teatro Educativo e Sociale, presso l'Università degli Studi di Torino, Corso di Laurea in D.A.M.S. (Discipline delle Arti, Musica e Spettacolo), studentessa di Drammaturgia Performativa e Comunitaria presso il Centro di Ricerca per il Teatro di Milano, di Teatro Sociale presso il Social Community Theatre Centre di Torino, di Arti e Terapie Espressive presso il Corso aSpecialistico indetto dal Teatro Integrato Internazionale di Roma e di Storytelling presso la Scuola Holden di Torino. È titolare di "Quizzy Teatro", impresa di produzione, organizzazione e allestimento di spettacoli di teatro di prosa, di teatro per l'infanzia e di teatro per il sociale. Lavora intensamente come conduttrice di Laboratori di Teatro con ragazzi e bambini di Scuole e Centri Aggregativi piemontesi.

TATIANA STEPANENKO

Laureata presso l'Accademia Superiore Statale d'Arte e Cultura di Perm (Russia), specializzazione in Arte Coreografica. Perfezionamento in Composizione Coreografica e Improvvisazione presso Associazione Europea Danza di Livorno e in Contact Improvisation presso Provincial Dance Theatre di Ekaterinburg (Russia). È direttrice artistica e insegnante dell'ASD Entrée di Acqui Terme (AL) e insegnante presso diverse altre associazioni. Ha realizzato le coreografie dei musical "Ielui" di Enrico Pesce e per diverse produzioni della compagnia "Belli da morire" di Marcello Chiaraluce.

GIORGIA ZUNINO

Inizia lo studio della danza a 6 anni presso l'ASD Entrée di Tatiana Stepanenko, dove approfondisce lo studio della disciplina classica, moderna e contemporanea. Vincitrice di numerosi concorsi nazionali, ha ottenuto borse di studio e studiato con maestri di fama internazionale. Ha partecipato, con ruolo da protagonista, allo spettacolo del progetto "Children Ballet in Theatre", con il balletto "La Bayadere", nel ruolo di "Gamzatti". Componente del gruppo stabile di Teatro Fisico "Sintetico" diretto da Monica Massone. Insegnante di danza moderna e contemporanea, propedeutica presso l'ASD Entrée. Laureata alla facoltà di Scienze delle Attività Motorie e Sportive



SPETTACOLO

“Marina. Nemmeno io sapevo di essere un poeta” è un viaggio attraverso la vita, gli amori, le sofferenze, gli abbandoni, le migrazioni, le separazioni, i ritorni, le solitudini, di una tra le più importanti e tormentate poetesse russe del Novecento, Marina Cvetaeva. Nata agiata in una Mosca prerivoluzionaria, Cvetaeva fu lacerata da conflitti interiori e famigliari durante la guerra civile, esule al seguito del marito (da Praga a Berlino e infine a Parigi), a cui promise non fedeltà ma di esserne sposa sino alla fine dei suoi giorni, morta suicida e in solitudine, nonostante la presenza dell'amato figlio, allontanata a forza dalla primogenita e dal marito, considerati spie dal Governo Russo, al definitivo ritorno in una patria che dimostrava di ignorarne il valore e la dignità umana, oltre che poetica.

Marina è un esempio di fragilità e resistenza, commozione e determinazione, passione e pragmatismo, sullo sfondo di un'epoca, il primo Novecento, che sembrava disconoscere i bisogni contemplativi, culturali, affettivi e spirituali di un'artista dalla complessità psichica e dalla dedizione al lavoro straordinari come Marina Cvetaeva, e, al contrario, favorire chi produceva sotto l'effetto della spinta competitiva e secondo la temporanea legge di mercato imposta.

“Il sentimento ha bisogno di tempo libero, non può vivere nella paura”, scrisse Marina Cvetaeva, paura che, sebbene vulnerabile, ebbe mai, neanche in faccia alla morte che chiamò, di sua spontanea volontà, il 31 agosto 1941, emarginata da tutti, colleghi, amici e famigliari, anche a causa di una compostezza esistenziale e di una sicurezza letteraria scambiate per “superbia” (cadde, infatti, in un'estrema povertà verso cui, in nessuna circostanza, mosse a pietismo).

Il tutto è narrato mediante l'interpretazione attoriale e coreutica della poesia e dalla corrispondenza epistolare in prosa poetica che Marina Cvetaeva compose tra il 1913 e il 1941, senza alcun intermezzo esplicativo, lasciando spazio alla sola parola della poetessa.





FINALITÀ

Contribuire alla conoscenza di una poetessa di cui si sapevano per trasmissione orale i suoi componimenti ma che venne oscurata dal regime sovietico per via della sua non conformità tematica ai dettami ideologici e di partito.

Si vuole, inoltre, vivificare la sua autenticità e unicità, sebbene risenta degli influssi simbolisti, espressionisti e, in generale, stilistici del suo tempo, poiché, per sua stessa ammissione, l'eternità del pensiero e della poesia l'attraversava, anzi ne avvertiva di essere "trafitta", e perciò prestava mente e mano a versi "scaturiti come zampilli di fontana, come scintille dai razzi, irrompenti come piccoli demoni, nel sacrario dove stanno sogno e incenso".

Impersonare Marina Cvetaeva significa anche fare luce su un periodo storico dissimulato dalla propaganda, sulla minaccia dell'emarginazione, sul pericolo della delazione, su un'emigrazione che la respingeva poiché giudicata non a sufficienza anti-rivoluzionaria e su una patria che, al contrario, ne congetturava una vicinanza alla vecchia Russia zarista tardo-romantica e, ancor più, a un'Europa liberista e antisovietica.

TEMI PREVALENTI

L'amore omosessuale

Il conflitto tra passione amorosa e dovere coniugale

La Rivoluzione russa (1917)

La Guerra Civile russa (1917-1922)

L'emigrazione russa in Europa

Il sentimento della fine insito nell'amore

La libertà di spirito, di espressione sessuale e sentimentale

La povertà e la dignità personale e professionale

La separazione dall'amore, il senso di abbandono affettivo

La solitudine dell'esule

La percezione della perdita e del fallimento esistenziale

Il suicidio

METODO DI LAVORO

La linea narrativa è tracciata dalla sola disposizione cronologica di poesie e lettere (nel tipico stile della prosa poetica), interpretate da un'attrice che incarna l'esteriorità di Marina Cvetaeva, mentre la musica di genere classico e sinfonico esalta l'agire scenico di due ballerine che rispettivamente traducono in danza l'anima giovane e matura della poetessa.

Lo stile, sia attoriale che coreutico, richiama l'aulicità della tradizione ma si apre alla contemporaneità e alla sintesi espressiva.

TECNICHE E LINGUAGGI

Dizione poetica

Lettura interpretata

Danza contemporanea

Essenzialità scenografica, solo tavolo da scrittura e l'inseparabile taccuino su cui Marina Cvetaeva annotava ogni suo elaborato.

L'uso della luce, così come della musica, è funzionale a esaltare momenti di particolare intensità emotiva o drammatica in senso lato.

Il costume riflette lo stile dello spettacolo ossia rievoca un passato contaminato dal gusto e dalla sensibilità contemporanei.

FONTI

Ogni poesia e ognuna delle lettere sono tradotte dalla regista e coreografa Tatiana Stepanenko, direttamente dal russo all'italiano.



L'anima tra versi e danza.

Recensione di "Marina. Nemmeno io sapevo di essere un poeta"

"Sulla scena Monica Massone è Marina, una donna assetata di amore, anticonvenzionale per il suo tempo (la prima metà del '900, tra due guerre e la rivoluzione sovietica) e spirituale nell'intendere la comunione di anime. I suoi amori, dal marito sposato in gioventù e mai abbandonato ("un matrimonio giovane che si è rivelato un colpo e una catastrofe per tutta la vita") a quelli epistolari per Rilke e Pasternak, dei quali rimane un carteggio sublime, sono sempre stati estremi, tendenti all'infinito e, perciò, destinati ad infrangersi. Una tensione alla felicità controbilanciata da una vita estremamente difficile, segnata dalla caduta in disgrazia nella neonata URSS, a causa della militanza del marito nell'armata bianca durante la rivoluzione russa, e dall'esilio in povertà prima a Praga e poi in una Parigi ostile. Nel '39 Marina ritorna in Russia con il figlio più piccolo, nella speranza disattesa di ricongiungersi al marito e alla prima figlia. Evacuata nel villaggio di Elabuga, nella miseria più assoluta e abbandonata dal mondo dei letterati asserviti al regime, si suicida, nella convinzione di non avere altra scelta per sé e per il figlio.

"Marina. Nemmeno io sapevo di essere un poeta" prende forma nelle liriche e nelle lettere, anch'esse traboccanti lirica, della poetessa, in uno specchiarsi continuo tra parola e danza. All'incipit dei versi "scaturiti come zampilli di fontana" si sposa il valzer di Shostakovich, danzato da Giorgia Zunino, che pare vibrare della stessa passione traboccante della poetessa. La musica (di Shostakovich, Schnittke, Handel) diventa un trait d'union, ma la vera liaison è tra verbo e gesto ed è sublimata nella danza ritmata dalla sola enunciazione poetica. Giorgia Zunino e Tatiana Stepanenko sono rispettivamente l'anima giovane e quella matura di Marina, portano nei loro gesti la leggerezza, l'esaltazione e il dolore senza scampo, danzano i moti interiori e travolgono in una drammaturgia coreografata i pochi oggetti di scena (un tavolo e una sedia), esaltandone la presenza. E' una poesia non facile, quella della Cvetaeva, persino spigolosa nelle tante esclamazioni e nelle metafore estreme, e l'interpretazione di Monica Massone la restituisce colma di significato, rendendola fremente e viva. Si coglie nella sua voce e nei suoi gesti l'amore, quello ideale, che trascende carne e miserie per anelare all'assoluto, si cade nel baratro del dolore della privazione, si viene attratti da un mondo parallelo dove la passione e la presenza si nutrono di assenza, vera condizione della comunione di anime. Sia la prosa che la poesia della Cvetaeva sono un caleidoscopio di sentimenti, che paiono contenuti a stento dall'interpunzione e dalla struttura del verso o della frase e l'idea di usare due linguaggi, quello verbale e quello del teatro-danza, per esprimerne le tante sfumature, risulta azzeccata ed emozionante. Il climax finale si raggiunge con un crescendo di drammaticità, ben reso da Monica Massone, legato alle disperate lettere agli ex amici letterati e culminante nel gesto estremo, a lungo meditato.

Uno spettacolo di grande impatto, ottimamente reso e magicamente danzato, che porta nella profondità di uno spirito innamorato e leggero, estraneo alla bruttura e alla miseria di una vita sfortunata. Da vedere per immergersi nella totalità di un mondo di estasi e cadute, tessuto ad arte da tre brave interpreti, ognuna un po' Marina."

Nicoletta Cavanna Sabato, 18 Settembre 2021 radiogold.it

<https://radiogold.it/cronaca/289689-recensione-marina-nemmeno-sapevo-essere-poeta-monica-massone-tatiana-stepanenko-giorgia-zunino/>







Quizzy teatro

MARINA

NEMMENO IO SAPEVO DI ESSERE UN POETA

Contatti

Monica Massone

cell: +39 348 4024894

e-mail: quizzyteatro@gmail.com

Tatiana Stepanenko

cell: +39 335 7601086

e-mail: marina.spettacoloteatrale@gmail.com



www.facebook.com/Marina-Nemmeno-io-sapevo-di-essere-un-poeta-102333195147990